

ELZEVIRO

MASCHI E FEMMINE, LIBERE DIFFERENZE

LISA GINZBURG

In un quadro attribuito a un pittore minore del quattrocento italiano, uomini e donne si fronteggiano in una partita a scacchi. Hanno capelli lunghi e boccoluti, e sguardi malinconici che non si incrociano mai. Il loro sfidarsi è uno sfuggirsi, e la partita che giocano non ha soluzione, né vero esito, per quanto non li vede né complici, e neppure pugnaci avversari. Estranei, piuttosto; uomini e donne destinati a un'incolmabile diversità. Sulle possibili intersezioni tra le due categorie di genere sessuale, e sullo spettro di possibilità del loro dialogo, Nadia Fusini torna a riflettere a distanza di anni dalla prima edizione del suo piccolo, importante libro: *Una fratellanza inquieta. Donne e uomini di oggi* (Donzelli, pagine 144, euro 18,00). Un pamphlet che nell'interrogarsi sulle complicità possibili tra i generi maschile e femminile, racconta molto dell'oggi. Il fondo della questione resta immutato. Si tratta di riconoscersi, diversi ma necessari gli uni agli altri. E di intuire così il profondo bisogno che abbiamo di una mutua relazione, la cui ricchezza sta nella complessità e diversità che contraddistinguono i suoi attori. Divenire, donne e uomini, complici finalmente, complici e amici, proprio perché con chiarezza si sono compresi i limiti e le differenze che marcano le due "sponde". Di questo si tratta. Le considerazioni di Nadia Fusini interpellano oggi, esattamente come era stato nell'ormai lontano 1995, quando il libro uscì. Adesso, nel testo aggiornato, più ancora di prima a venire auspicata è un'evoluzione strutturale, umana. Andare oltre gli stereotipi, incontrare chi è altro da sé. Abbracciarlo, comprenderlo, rispettarlo, che significa non domandargli ruoli e funzioni che sono a lui (e a lei) non più possibili come univoci, non più esaustivi. Attenersi alla realtà degli scambi con l'altro sesso, mantenendo intatti per ciascun genere i tratti più distintivi, ma anche offrendo a ogni

persona la libertà di essere, libertà di smarcarsi come meglio si crede da quegli stessi tratti, sottraendoli alla deriva "omologante" che sempre più li rende degli stereotipi. È tempo che caratteristiche ritenute come peculiari di ogni genere sessuale, trovino spazio e modo, libertà e agio, di declinarsi in altro modo. Tempo perché il fare (l'agire), sino a ora sempre pensato come peculiarmente maschile, venga inteso alla stessa stregua come dimensione presente nella vita delle donne. Tempo, viceversa, perché l'essere, la forza del semplice esistere

La nuova edizione di un saggio di Nadia Fusini è lo spunto per riflettere su come la naturale diversità tra uomo e donna possa condurre a un consapevole e rispettoso sostenersi reciproco

non corroborato da azioni, gesti, scelte, interventi sul reale (caratteristiche intese come tipiche della natura femminile), possa venire trasferito anche all'universo degli uomini. Tempo di comprendere insomma quanto un nuovo equilibrio delle relazioni tra i due sessi poggi sulla possibilità per le donne di affermarsi, "essere nell'azione", e per i maschi viceversa nella pienezza e bellezza dell'arrestarsi, del sostare, dell'esprimere se stessi attraverso il mero, ma ricchissimo perché inesauribile, esistere. Questa rivoluzione capitale (copernicana), oltre che auspicabile, è già nelle cose. Non siamo forse in moltissimi ad accorgercene, eppure è già in atto. Fusini dice di attendere insieme ad altre donne «l'alba di un nuovo umanesimo», quel tempo felice (ben più felice di ora) quando donne e uomini potranno infine sostenersi davvero, consoci e rispettosi. Ma un processo di metamorfosi profonda è già in corso, e forme di resistenza piuttosto virulente (una buona dose di maschilismo di ritorno, l'orrore dei "femminicidi", un'atmosfera generale di arretratezza nel riconoscimento della parità tra i generi) ne sono la prova lampante. Con pertinenza presaga, la stessa Fusini invoca un reciproco riconoscimento a partire dal «*je est un autre*», espressione che Lacan usò per invocare quel dispositivo empatico che è molla propulsiva di ogni solidarietà autentica. A me verrebbe da aggiungere a postilla il «*mon semblable, mon frère*», che Baudelaire genialmente coniò per rivolgersi ai suoi lettori. Siamo simili perché tremendamente bisognosi di interscambiare i nostri rispettivi ruoli. Solidali, fratelli e sorelle, perché ad accomunarci c'è un'identica necessità di confrontarsi con quanto è altro da noi. Molto della realtà dice il contrario: eppure è lì, nella fame di uguaglianza nella differenza, il cibo di oggi, il nutrimento di domani. E non solo per quanto riguarda il genere sessuale; anche molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

